

RE ROMAEUROPA **F**
FESTIVAL
2024



**MOHAMED
EL KHATIB**

La vie secrète des vieux

[La vita segreta degli anziani]

9.11 — 10.11

→ TEATRO VASCHELLO

Crediti

IDEAZIONE E REGIA

Mohamed El Khatib

CON (ALTERNATI IN BASE ALLA LORO LONGEVITÀ)

Annie Boisdenghien, Micheline Boussaingault,
Chille Deman, Martine Devries,
Jean-Pierre Dupuy, Salimata Kamaté,
Jacqueline Juin, Yasmine Hadj Ali

DIREZIONE DEL PROGETTO

Camille Nauffray

COLLABORAZIONE ARTISTICA

Mathilde Chadeau

SCENOGRAFIA E COLLABORAZIONE ARTISTICA

Fred Hocké

VIDEO

Emmanuel Manzano

SUONO

Arnaud Léger

DIRETTORE TECNICO GENERALE E LUCI

Jonathan Douchet

DIREZIONE DI PRODUZIONE

Gil Paon e Sylvia Courty

SOTTOTITOLI

Zacharie Dutertre

STAMPA

Nathalie Gasse

MANAGER

Zacharie Dutertre

PRODUZIONE

Zirlib

COPRODUZIONI (IN CORSO)

Points communs – Nouvelle scène
nationale Cergy-Pontoise-Val d'Oise,
Co-médie de Genève,
Théâtre National Wallonie-Bruxelles,
Théâtre national de Bretagne – Rennes,
TANDEM Arras Douai,
Comédie de Clermont-Ferrand,
Théâtre Garonne – Toulouse,
Equinoxe – Scène nationale de Châteauroux,
La Coursive – Scène nationale de La Rochelle,
Espace 1789 – Saint Ouen,
Théâtre de Saint Quentin en Yvelines,
Bois de l'aune – Aix-en-Provence,
Théâtre de la Croix-Rousse – Lyon

RESIDENZE

Mucem, Le Channel – Scène nationale de Calais

Zirlib è sostenuto dal Ministero
della Cultura – DRAC Centre-Val de Loire
e dalla Città di Orléans.

Mohamed El Khatib è un artista associato
del Théâtre de la Ville di Parigi,
del Théâtre National de Bretagne di Rennes
e del Théâtre National Wallonie-Bruxelles.

Mohamed El Khatib

LA VIE SECRÈTE DES VIEUX

[LA VITA SEGRETA DEGLI ANZIANI]

La fine della vita corrisponde alla fine dell'amore? I nostri ultimi anni di vita desertificano anche i nostri desideri? Maestro del teatro di documentazione, il regista Mohamed El Khatib torna al Romaeuropa Festival continuando a indagare biografie e storie personali trascinandole in un rituale collettivo capace di interrogare la nostra esistenza. L'amore e il desiderio sono al centro de "La vie secrète des vieux". In scena un gruppo di interpreti tra i 74 e i 102 anni racconta le proprie storie d'amore sentimentali e carnali. Cosa rimane della vitalità della carne? Come si reinventa il nostro umano desiderio di contatto? Fino a quando continuiamo ad amare?

Ora ho il tempo di togliermi le calze

Mohamed El Khatib, per realizzare “La vie secrète des vieux” [La vita segreta degli anziani], secondo il singolare metodo che hai sviluppato per il tuo personale teatro documentaristico, sei andato a incontrare persone anziane. Da cosa nasce l'idea di questo spettacolo?

La “crisi” del Covid ci ha fatto prendere coscienza, anche attraverso la forte esposizione mediatica, di tutta una serie di criticità del sistema delle case di cura. La marginalizzazione della questione della vecchiaia è così emersa nuovamente con grande forza. Non è tollerabile che una parte della popolazione - parliamo di persone fisicamente, socialmente, psicologicamente e politicamente vulnerabili - sia esclusa ed emarginata. Credo sia un'urgenza e una necessità dell'arte quella di rileggere e portare all'attenzione del pubblico ciò che viene relegato in un angolo cieco della società. Sono stato fortemente toccato dal fatto che le persone morte in massa nelle case di cura non abbiano potuto raccontare le proprie storie. Troppo spesso, in realtà, questo è il destino degli anziani in generale, relegati in case di cura costruite nelle periferie delle città, ai margini. A impressionare è però soprattutto la dimensione morbidamente disumana di questo sistema di medicalizzazione della dipendenza, anche perché entro il 2050 oltre il 60% della popolazione francese avrà più di 70 anni. Inoltre, il mio lavoro, che si concentra principalmente sui corpi dimenticati o nascosti, mi ha portato, sin dall'inizio della mia carriera, a presentare sul palcoscenico corpi “altri”. Sono interessato ai corpi delle classi popolari, assenti dalle scene contemporanee, e in questo caso particolare a corpi logorati, anziani, corpi che non consideriamo più in grado di eseguire performance fisiche - purtroppo ancora oggi uno dei criteri dominanti per accedere ai luoghi dello spettacolo.

Perché sei particolarmente interessato alle loro vite erotiche?

Quando si parla di vecchiaia, lo si fa sempre in una prospettiva di dipendenza, la perdita di memoria, il bisogno di cure mediche, di ciò che le persone *non possono più fare* o possono fare *meno* da sole; mai dal punto di vista del desiderio o della vitalità, e ancor meno concentrandosi su quali possano essere i vantaggi e le potenzialità della vecchiaia! Quando si parla di persone anziane, lo schema dominante applica un'idea di decadenza fisica o cognitiva, l'assenza di utilità, il declino, l'immaginario collettivo di una vita giunta al termine, che si trascina... Ecco perché fin dall'inizio ho avuto l'idea di realizzare un film sulla vita amorosa degli over 70. Il mio primo impulso è stato quello di interrogare la vecchiaia dalla prospettiva dell'essenza della vita: desiderio, amore; argomenti sui quali non ci si aspetterebbe di ricevere risposta e invece! La creazione del primo progetto cinematografico in una casa di riposo a Chambéry, intitolato “Le grand âge de l'amour” [La grande età dell'amore], è culminato nella realizzazione di questo spettacolo: mentre giravo per le case di cura infatti, incontrando queste persone, interrogandole sui loro desideri e sulla loro vita amorosa, ho preso coscienza della portata che queste semplici conversazioni avevano, di cosa significassero per loro. È stato profondamente commovente. Un paesaggio inaspettato dell'essere anziani e innamorati mi si è aperto davanti agli occhi, attraversato da tutte le questioni sotterranee che mi interessano da tempo come, ad esempio, i tabù, i maltrattamenti e l'infantilizzazione.

Intervista di Mélanie Drouère

COMMISSIONATA DAL FESTIVAL D'AUTOMNE À PARIS

Quali sono le asperità che hai riscontrato in questo “paesaggio della loro vita amorosa”?

Curiosamente, abbiamo notato che i loro figli potevano essere invadenti: in certi casi per la preoccupazione di “proteggere” i genitori o, a volte, più trivialmente, per ragioni di eredità. Capitava così che, senza volerlo, ostacolassero il nascere di relazioni amorose... il principale motivo di soddisfazione per me, è stato osservare che a quest'età avviene una vera e propria *reinvenzione* dell'amore. Attraverso i racconti di questa generazione scopriremo che ci sono altri modi di fare l'amore, che il ventaglio di possibilità è ampio e che il rapporto con il corpo, col tempo, è diverso. Come afferma Lombardo nello spettacolo: “Ho tempo per togliere le mie calze ora” (sorridente). Alcuni di loro riscoprono le gioie della sessualità liberata, mentre altri, applicando la stessa libertà, si ritirano dal “mercato della seduzione”. Gli schemi che abbiamo ereditato, i nostri punti di vista, che sono particolarmente influenzati dalla religione, e i nostri non detti sull'amore in età avanzata, tutto questo viene completamente sconvolto. Molto spesso, dopo un primo matrimonio per compiacere i genitori e soddisfare le esigenze religiose, a seguito di un lutto o di un divorzio, inizia una seconda vita amorosa, fatta di relazioni che coinvolgono il piacere. In ogni caso, emerge una libertà che prima non esisteva e il desiderio riscoperto non è solo sessuale, perché il desiderio non ha fine.

Come sei riuscito a guadagnarti la loro fiducia al punto da raccogliere tali confidenze?

Come ho fatto con i bambini in “La Dispute”... Sono entrambe età in cui puoi parlare con franchezza e libertà. Le persone dicono ciò che pensano, non hanno nulla da dimostrare, non vogliono mettersi in mostra. Quello che dicono è autentico ed emancipato. È un privilegio dell'età ed è molto toccante. Mi ha ricordato quello che quello che successe con i bambini di genitori divorziati, quando erano in grado di dirmi cose come: “Preferisco mio padre a mia madre.” (ride)

Come hai lavorato con queste persone e quale scenografia hai immaginato per loro?

Grazie a questo atteggiamento disinibito è stato interessante scoprire e annotare cosa è ancora possibile fare a quest'età e i valori che questa può incoraggiare, come la solidarietà, ma anche, e soprattutto, arrivare al cuore di ciò che queste persone, che attraversano la vecchiaia, stanno vivendo nella propria carne. È stato quindi per me fondamentale metterle al centro del dispositivo scenico, inoltre, ancora una volta, non ho voluto usare attori professionisti: la voce delle persone anziane è già abbastanza marginalizzata. Non volevo che chiunque parlasse a loro nome, preferivo che fossero loro in prima persona a difendere le proprie ambizioni e desideri. Lavorare con questi novelli attori è molto facile perché vogliono farlo, è il progetto a rappresentare la vera sfida: attivare questi corpi sul palco, corpi comunemente esclusi da uno spazio che è simbolicamente e mediaticamente connotato, rimettendoli al centro dell'attenzione, ma al tempo stesso prendersene cura. La scenografia è progettata proprio in questo senso, per corrispondere esattamente a ciò che possono fisicamente fare; una performer, Jacqueline, è in sedia a rotelle, ad esempio, ma anche gli altri non possono stare in piedi a lungo. Al momento, mi piace molto l'idea di uno spazio polifunzionale, di una pista da ballo, di una sala d'attesa, di un luogo in cui incontrarsi e fare attività insieme, quindi immagino di ricreare un tipo di spazio in cui si possa socializzare e incontrarsi con gli amici.

Biografia

Mohamed El Khatib autore, regista e artista visivo, sviluppa progetti all'incrocio tra performance, letteratura e cinema. Attraverso epopee intime e sociali, crea occasioni di incontro tra l'arte e chi ne è apparentemente lontano. Dopo "Moi – Corinne Dadat", in cui ha invitato una donna delle pulizie e una danzatrice classica a confrontarsi sulle proprie competenze, ha proseguito la sua esplorazione della classe operaia con la monumentale pièce "STADIUM", che ha riunito sul palco 58 tifosi del Racing Club de Lens. Con i figli di genitori divorziati, ha esaminato alla radio e sullo schermo la costruzione delle narrazioni familiari mentre, con lo storico Patrick Boucheron, ha attraversato la storia popolare dell'arte attraverso una collezione di "palle di neve". Accanto ai progetti per il palcoscenico, Mohamed El Khatib ha sviluppato una ricerca visiva e plastica nutrita dalla collaborazione con diversi artisti. Insieme a Valérie Mréjen, ha avviato la creazione del primo centro d'arte di Ehpad in Savoia. Ha inoltre immaginato, per la Collection Lambert di Avignone, una mostra in cui ha riunito curatori precari della Fondazione Abbé-Pierre e membri dello staff del museo. Al Mucem ha creato la monumentale mostra "Renault 12", ispirata ai viaggi in auto delle famiglie franco-maghrebine. Già al REF con "Gardien Party" (2021)

SOTTO L'ALTO PATRONATO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA ITALIANA

Romaeuropa Festival ideato,
prodotto e organizzato da

Fondazione
Romaeuropa **RE**

Guido Fabiani
Presidente

Fabrizio Grifasi
Direttore Generale e Artistico

Con il contributo di



Progetti speciali



LE PAROLE DELLE CANZONI TRECCANI
TOUR INTERNAZIONALE

Cooperazione internazionale

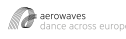
Main media partner

Con il sostegno di

Realizzato con



Patrocini e sostegni internazionali



Reti

Progetti universitari e accademici



Percorsi di formazione

Powered by REF



DNAppunti coreografici



Situazione drammatica

Le parole delle canzoni

Digitalive

LineUp!



REF è membro di

Maker Faire Rome

Food & beverage

Media Partner

Mobility partner



Romaeuropa ecologica

Partner Tecnici

Ticketing

Digital Partner



